

Giunto alla tarda età di settant'anni, il Gaspari rinnovò al Municipio, fedelmente da lui servito per tanto tempo, la domanda del suo collocamento a riposo, subordinandola all'accoglimento da parte del Comune di accettare come sostituto il prof. Federico Parisini le cui qualità morali e i cui meriti letterari e artistici lo facevano ritenere degno suo successore: « Come io non abbandonerò mai la biblioteca finchè mi dureranno la sanità e la vita — egli diceva — così avrei la dolce soddisfazione di formare un allievo a mio avviso di genere unico e nuovo, per così dire, un *alter ego* ».

Non poteva certo immaginarsi che un uomo il quale come lui aveva dato la sua vita operosa, il suo ingegno, tutto sè stesso all'asestamento, all'incremento di tanto importante archivio potesse abbandonare sin che aveva respiro quel luogo che l'aveva visto quotidianamente intento nelle indagini più accurate, nei lavori più pazienti e diligenti. Rimase come un buono e valoroso soldato sulla breccia sino all'ultimo giorno. Morì il 30 marzo del 1881.

Bologna ne onorò la memoria degnamente con commemorazioni e con una lapide (1) murata in una sala della biblioteca.

Se tutti riconobbero allora e ora riconoscono quanto benefica sia stata la sua opera per questo insigne archivio, pochi in verità seppero e sanno forse quanto bene indirettamente egli apportò in generale all'incremento degli studi di storia musicale che si fecero in Europa durante la seconda metà del passato secolo. Non tanto nel nostro paese, dove purtroppo questa branca delle umane discipline ha contato sempre scarsi cultori ed è anche dagli uomini pur non mediocramente istruiti trascurata e pochissimo tenuta in pregio, quanto in Francia, nel Belgio e nei paesi tedeschi dove essa è da gran tempo assunta alla pari delle storie d'ogni altra arte. Epperò codesta sua opera che si svolse modestamente e silenzio-

(1) La lapide dettata dal Masi fu inaugurata nel primo anniversario della sua morte e dice: *XXX Marzo MDCCLXXXII - Per decreto del Comune - A perpetua memoria del - Cav. prof. Gaetano Gaspari - musicista - bibliografo e storico dell'arte - dottissimo - XXV anni preposto - a questa biblioteca - che ordinò, descrisse e arricchì - co'suoi doni.*

samente nella generosa e disinteressata comunicazione ad altrui di insegnamenti e di ragguagli che la biblioteca cui era preposto gli davano occasione di conoscere, fu, come è naturale, poco appariscente.

Fornito di un corredo di buone lettere e di una profonda dottrina tecnica non seppe tuttavia addentrarsi nell'esame critico e nell'esegesi dell'opere esaminate. Forse l'indole sua gli faceva prediligere piuttosto la pura ed esatta e muniziosa erudizione. Come bibliografo fu sommo.

Per queste caratteristiche, un suo avversario lo definì malignamente « un pozzo senza corda ».

Ma certo egli generosamente lasciava che in questo pozzo molte e molte corde discendessero a loro agio, e sua mercè ne traessero tesori di preziose notizie e di utili precetti per l'arte nostra.

(Continua)

F. VATIELLI

---

## Diocesi, Pievi e Vicariati Foranei del territorio bolognese

---

### I.



ALLORQUANDO Ravenna, forse sin dalla fine del secolo II dell'era cristiana, certamente poi dalla metà del secolo III, fu costituita centro di una provincia ecclesiastica, il cui vescovo dovette senza dubbio esercitare la sua giurisdizione su tutto il territorio dell'Emilia, incominciò veramente tra noi la diffusione del Cristianesimo, che da quella città, ove ne erano propulsori efficaci i rapporti con l'Oriente, si allargò a tutte le terre cispadane e in particolar modo in Bologna, dove era già costituita una forte e numerosa comunità israelitica, e però il terreno era ben preparato a ricevere la nuova dottrina, che solo parzialmente vi era pene-

trata coi martiri della persecuzione di Diocleziano (1). Con la diffusione della fede cristiana sorsero in città e nei principali centri dell'agro dei luoghi sacri intitolati agli apostoli e ai primi assertori di essa; e fu quindi sentita presto la necessità di dare una qualsiasi organizzazione alla comunità religiosa che veniva formandosi; e sul principio del secolo IV, non appena l'editto di Milano ebbe dato tranquillità alle coscienze, fu costituito il vescovato di Bologna, in una cattedra residente nella chiesa dei santi Naborre e Felice fuor della porta occidentale della città presso la via Emilia (2); sulla qual cattedra sedè primo vescovo Zama, che può esser stato ordinato tra il 313 ed il 325 (3) e a cui succedettero Faustiniiano, che nel 344 fu tra i vescovi italiani confermant i decreti del concilio di Sardica (4), Domiziano di cui sappiamo solo il nome, ed Eusebio che intervenne al sinodo di Aquileia nel 381 (5).

Del resto che la creazione della diocesi di Bologna sia da riportare ai primi decennî del secolo IV è confermato da altri fatti bene accertati: anzitutto in essa noi dobbiamo vedere riflesso il frazionamento della provincia ravennate in diocesi minori, quale appunto appare avvenuto nel tempo indicato; perchè il vescovato Corneliense, o d'Imola, sorse anch'esso nel secolo IV essendo documentata l'esistenza di uno dei suoi vescovi sino dal 378 (6); dall'altra parte Modena ebbe il vescovo Antonio accertato antecessore di san Geminiano morto intorno al 347 (7); e quanto al

(1) L'HARNÄCK, *Die Mission und Ausbreitung des Christentums*, Lipsia, 1912, pag. 505, nota che la comunità cristiana di Bologna doveva essere molto piccola al tempo di Diocleziano, poichè essa non aveva ancora cimitero proprio, tantochè i corpi dei martiri Vitale e Agricola furono sepolti « inter corpora Iudaeorum », come abbiamo da Paolino Diacono in *Vita sancti Ambrosii*.

(2) Per i nomi dei vescovi mi attengo all'antico e autorevole catalogo pubblicato dal TOMBA, *Serie cronologica de' vescovi di Bologna*, p. 177 e dal LANZONI, *San Petronio*, pag. 202-206.

(3) Cfr. G. ZATTONI in *Riv. stor. crit. delle scienze teologiche*, II, (1906, pag. 197).

(4) F. SAVIO, *Una lista di vescovi italiani presso S. Atanasio*, Milano, 1902.

(5) AMBROSII, *Opera*, III, 820 e segg.

(6) A. F. ZACCARIA, *Series episcoporum Forocorneliensium*, I, 102.

(7) TIRABOSCHI, *Stor. Non.*, I, 33.

territorio che fu poi più tardi la diocesi Ferrarese, è ben noto come un episcopio fosse sorto nel vico di Voghenza, nel quale sedette vescovo Marcellino celebrato già nei *Sermoni* di Pier Crisologo composti nella prima metà del secolo V (1).

Del resto intorno alla giurisdizione primitiva del vescovo di Ravenna su tutta l'Emilia non mancano prove, che, per quanto indirette ne confermino la estensione e ne precisino i termini: e ho detto prove indirette, perchè, se anche i documenti da cui scaturiscono siano, come molti vogliono, suppositizi, non per questo è da credere che fossero inventate di pianta le circostanze di fatto su cui essi erano fabbricati: ciò che nel medio evo si inventava dai falsari di carte era l'applicazione di questo o quel diritto, era il riferimento alla concessione di un dato principe o al beneficio conseguito da una data chiesa o da una città; non era già la cosa materiale — chiesa, vescovato o fondo che fosse — sulla quale cadeva l'imaginaria concessione; noi abbiamo dunque — e gli esempi si potrebbero citare a centinaia — abbiamo nei documenti falsi il riflesso di circostanze di fatto reali; e però è critica ingenua e direi quasi infantile quella che tutti rigetta in blocco gli elementi forniti da documenti suppositizi. Ora, per tornare al nostro argomento, noi abbiamo:

1° il diploma di Valentiniano III (425-455) a Giovanni Angelopte vescovo di Ravenna, del 429 (2). « Quod monumentum etsi omnino suppositivum est, antiquissimum tamen fateri oportet » (3); nel qual diploma, a quanto ne riferisce il Rossi che lo avrebbe veduto in originale, sarebbe stato scritto che Valentiniano assoggettò all'arcivescovo di Ravenna quattordici diocesi: « Ariminis, Caesena, Forlivii, Foripompilii, Faventie, Foricor-

(1) Il FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, I, 182 e segg. impugnò vigorosamente la esistenza del vescovato di Voghenza; ma sulla fede del *Serm.* 175 di Pier Crisologo si deve ammettere; cfr. ZATTONI p. 199: si notino anche le due iscrizioni di Voghiera in MURATORI, *Ant. It.*, V, 357.

(2) ROSSI, *Hist. Ravenn.* Venezia, 1590, pag. 97.

(3) MURATORI, *Ant. It.*, V, 356.

nelii, Bobii, Bononie, Mutine, Regii Lepidi, Parme et Placentine », che sono poi solamente dodici; alle quali il testo che si conservava già nell'archivio arcivescovile ravennate aggiunge le due mancanti di « Sarsenae » e di « Brisilli » (1).

2°) la bolla di Gregorio I (590-604), a Mariniano arcivescovo di Ravenna, con la quale dichiara essere soggetti alla sua giurisdizione metropolitana i vescovi « Sassinati, Foripopoli, Forilivii, Foricornelii, Bononiae, Mutinae, Regii, Parmae, Placentiae, Brixilli, Vicohabentiae, Hadriensis, Comaclensis, Ficoclenensis »: la data della bolla, per l'arcivescovo e l'imperatore Maurizio, che vi sono nominati, cadrebbe tra il 595 e il 602 (2);

3°) il diploma di Carlo Magno, col quale nel 787 avrebbe ampliato d'assai la giurisdizione dell'arcivescovato di Ravenna: « ad hoc subiici volumus non solum episcopatus, verum etiam cuncta monasteria et plebes Ariminensem, Pensauriensem, Fanestrem, Senogalliensem, Augubii, Humanae, Callis, Forosimfronii, Montefertranam, Sarsenae, Bobii, Caesenatensem, Foropopilii, Faventiae, Forocornelii, Bononiae, Mutinae, Parmae, Regii, Placentiae, Vicohabentiae, Gavellensem, Hadriensem, Comaclensem et Ficoclenensem » (3);

4°) il passo di Agnello, il noto biografo degli arcivescovi di Ravenna che scriveva nell'846 e che nella vita dell'arcivescovo Giovanni Angelopte così dice: « Non post multos dies idem augustus [Valentinianus] sub consecratione beati antistitis Iohannis 14 civitates cum suis ecclesiis largitus est archigeratica potestate, et usque in praesentem diem 14 civitates cum episcopis

(1) G. MARINI, *I papiri diplomatici*, Roma, 1805, pag. 95.

(2) Fu pubblicata dal ROSSI, *Hist. cit.*, pag. 189, e poi dall'AMADESI, *De iurisdictione Ravenn. archiepiscop. in civitate et diocesi Ferr.* Roma, 1747; cfr. MURATORI, *Ant. It.*, III, 14, il quale afferma che il Rossi dice averla tolta « ex vetustissimis monumentis bibliothecae ursinae depromptis »; e anche cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, vol. V, pag. 32, n. 62.

(3) ROSSI, *Hist. Rav.*, pag. 231; cfr. BOEHMER e MUHLBACHER, *Reg. imperii*, I, n. 499: il passaggio di Carlo Magno per Ravenna nel 787 è confermato dall'aneddoto raccontato da Agnello, *Liber Pontificalis ecclesiae Ravennatis* (ed. Holder-Egger in *M. G. H.*, *Scriptores rerum Langobard*, cap. 165, pag. 384).

sub Ravennense ecclesia redactae sunt. Una vero episcopalis cathedra, civitate destructa, deest, cuius vocabulum Brintum dicitur, non longe a Bononiensi urbe » (1).

Questi documenti, per quanto essi si vogliono considerare come suppositizi, ci attestano come fatto indubitabile che la diocesi di Bologna, sino dalla sua prima costituzione, fu assoggettata alla giurisdizione metropolitana dell'arcivescovo di Ravenna, e che non avrebbe alcun fondamento l'ipotesi che si volesse fare, basata sulla visita di san Ambrogio nelle città dell'Emilia e sulla provenienza milanese di alcuni dei nostri primi vescovi, che Bologna ecclesiasticamente sia stata mai parte della provincia metropolitana di Milano. Inoltre da questi documenti noi possiamo ritrarre qualche elemento circa la costituzione territoriale della nostra diocesi. Qualunque sia il momento in cui essa fu creata, è da ammettersi come fatto ormai acquisito alla storia, che essa nella sua prima formazione non potè estendersi al di fuori di quelli che nell'epoca romana erano stati i confini dell'agro Bononiense, dalla Samoggia cioè sino all'Idice (2). Di guisa che, restandone fuori il territorio compreso tra l'Idice e il Sillaro, confine occidentale dell'agro corneliense, questo territorio intermedio che formava l'agro claternate fu assai probabilmente costituito in diocesi a sè (3); la qual diocesi rimanesse poi senza capo e sede nella distruzione di Claterna,

(1) AGNELLO, cap. 40 ed. cit., p. 305; cfr. A. TESTI RASPONI in *Felix Ravenna*, fasc. XVIII, 1915, pag. 773 e 799.

(2) Cfr. L. CASINI, *Il territorio bolognese nell'epoca romana*, Bologna, 1907, pag. 32.

(3) L'esistenza di una diocesi dell'agro claternate parrebbe confermata dal fatto che nel centro di esso sorgeva una antica pieve; della quale si ha notizia sino al 1085, quindi non più perchè in quel torno deve essere stata soppressa e unita come una delle parrocchie di Varignana alla pieve di Monte Celere. Infatti di quell'anno si ha una donazione di beni in diverse pievi, « Idest infra plebem Sancti Iohannis q. u. in Toraciano » cioè in San Giovanni di Pastino, « infra plebem Sancte Marie in pago Celleri » e « infra plebem Sancti Stefani q. u. in Claterna »: pieve, ripeto, di cui non esiste più traccia nei documenti posteriori. Nella stessa carta del 1085 (R. Arch. di Stato, S. Stefano, busta 4-940, n. 15) si nomina anche la « plebem Sancti Iohannis q. u. in Galisiano », che molto probabilmente è da riconoscere in quella chiesa di S. Giovanni di Flabeto, che nel secolo XV prese il nome di Prunaro: anch'essa ad ogni modo nell'antico agro Claternate e aggregata poi alla pieve di Budrio.

probabilmente avvenuta nei contrasti fra Valentiniano II e Massimo o in quelli tra Eugenio e Teodosio II, ad ogni modo prima del 393, sicchè il clero claternate dovette rifugiarsi ai monti e trovar riparo nella chiesa remota di Sant'Ansano di Brento. Questa apparteneva all'agro bolognese, di cui Brento era un pago montano tra il Reno e l'Idice (1); e l'essersi la chiesa claternate trasferita in un luogo della diocesi bolognese, sebben questo fatto desse origine alla transitoria denominazione di vescovato di Brento, potè esser cagione per cui al metropolita di Ravenna e per il tramite di lui al sommo Pontefice parve conveniente la soppressione del derelitto vescovato e la riunione del territorio claternate alla diocesi di Bologna. Quando questo ampliamento della giurisdizione ecclesiastica bolognese sia avvenuto non è facile determinare: Brento è ancora ricordato, come uno dei castelli della eptarchia dell'Emilia, nella descrizione geografica di Giorgio Ciprio, la quale è di poco posteriore al 605, ma non vi è in essa alcun accenno a città vescovile (2); e fu sede di giudici che durante il governo degli esarchi saranno stati dei *dativi*, come poi più tardi furono denominati *scabini*: così che la soppressione del vescovato di Brento cade senza dubbio tra il tempo del diploma di Valentiniano III e quello della descrizione di Giorgio Ciprio, tra il 429 quindi e il 605; cosicchè si può esser sicuri affermandola avvenuta nel VI secolo. Di ciò abbiamo una forte riprova nel fatto che il territorio di Medicina, il quale apparteneva nell'epoca romana all'agro claternate, fu di quelli su cui la chiesa bolognese esercitò anche più tardi speciali diritti di decimazione, i quali diritti è confermato da una bolla di Gregorio VII (3) che risalivano a concessioni pontificie più antiche, tra le altre a una di papa Agapito, che per essere ivi nominato prima di Gregorio I non può essere stato che Agapito I (535-536); cosicchè la soppressione del vescovato di Brento, e la conseguente attribuzione di

(1) Cfr. CASINI, *op. cit.*, pag. 57-83.

(2) *Descriptio orbis Romani*, ed. Gelzer, Lipsia, 1890, pag. 32, n. 637.

(3) KEHR, vol. V, pag. 246, n. 1, e pag. 247, n. 12.

decime alla chiesa bolognese nell'agro già claternate non può, secondo me, essere accaduta che durante il breve pontificato di quel Papa.

L'ampliamento della diocesi di Bologna fu adunque anteriore alla istituzione dell'esarcato in Ravenna; ma quando i bizantini nel corso del secolo VII ebbero portato il confine dell'esarcato al Panaro, sorse in Bologna, e si perpetuò poi nei secoli posteriori, una tendenza a considerare bolognese tutto l'agro che si distendeva sino a quel fiume. Noi non sappiamo bene quando questa tendenza si manifestasse primamente in fatti concreti; ma i contrasti di confine dovettero nascere ancora durante il governo bizantino, che aveva appunto di molti e forti castelli munita la linea del Panaro, da Monteveglio a Persiceto, per contenere, se fosse stato possibile, di là da quel fiume la espansione langobarda (1). E quando i Langobardi ebbero nel 726 varcato quel fiume e occupato l'esarcato, quella tendenza si fece più intensa e si manifestò in un contrasto tra le due chiese di Bologna e di Modena per i confini rispettivi nel territorio della pianura.

Allora fu tenuto, nel 745, il placito di Cardeto, nel quale, in seguito a un giudizio divino concretatosi nella forma di una gara di corsa tra i campioni delle due diocesi sulla via Petrosa ossia la Claudia ai piedi dei colli, fu sentenziato, come spesso soleva accadere nei placiti regi, in modo da contentare entrambe le parti contendenti; e il confine fra le due diocesi fu stabilito nella linea della Muzza, dal piede dei colli savignanesi sotto la chiesa di sant'Anastasio sino alle valli crevalcoresi presso la chiesa dei Sammartini (2). Nè con ciò la contesa fu arrestata; poichè essa rinacque, anzi riarse più viva, per i confini della montagna; e durò tanto da essere portata nel 969 davanti alla curia di

(1) Un'eco, per quanto vaga e indistinta, di codeste aspirazioni bolognesi si ha nel pseudo diploma di Teodosio, nella compilazione del quale deve essersi tenuto sott'occhio qualche antichissimo documento; infatti in esso determinandosi i limiti del territorio soggetto alla giurisdizione di Bologna si dice che questa va « sicut Scoltena seu Panarium defluit in Padum »: GAUDENZI nel *Bull. dell'Istituto storico italiano*, n. 36, pag. 132.

(2) GAUDENZI, *ivi*, pag. 46-51.

Ottone I imperatore: ivi si fece un esame testimoniale <sup>(1)</sup>, in cui furono delimitati i territori delle due diocesi, dapprima tra i due plebanati superiori, il bolognese di Pitigliano e il modenese di Semelano, e poi tra quelli inferiori di Monteveglio dall'una parte e dall'altra quelli, che non sono nominati nel documento, di Ciano e della Pieve di Trebbio. Nella zona montana, tra Pitigliano e Semelano, i confini rimasero immutati da quel che erano e da quel che furono per più secoli; ma nella zona della collina avvennero cambiamenti: già Monteveglio era stato staccato dal territorio e quindi dalla diocesi modenese sino almeno dall'epoca langobarda, se non da quella degli esarchi <sup>(2)</sup>; e che tale passaggio fosse già avvenuto prima almeno di Ottone I si rileva dal fatto che nel sinodo Marzaglia del 973, in compenso dei beni rilasciatigli sul bolognese da Uberto vescovo di Parma il vescovo di Bologna Alberto gli concedette « proprietario iure plebem sancte Marie de Montebellio » <sup>(3)</sup>. Ma oltre a Monteveglio e a tutte le chiese di questa pieve sino alla via Emilia, pare che allora, o poco prima, fosse staccata dalla diocesi di Modena la pieve di Sant'Andrea in Corneliano, tra la Samoggia e il Panaro, tanto è vero che la linea di confine, dopo Ciano, attraverso le terre contese ove poi sorse Serravalle <sup>(4)</sup>, fu condotta direttamente a San Giovanni di Mandria, chiesetta al disopra di Sant'Andrea e incorporata poi con questa chiesa alla diocesi di Bologna <sup>(5)</sup>.

Cambiamenti territoriali nella giurisdizione del vescovo di Bologna dopo il secolo X non appaiono più sino al principio del XIV; in cui per effetto del testamento di Azzo VIII del 1308

<sup>(1)</sup> SICKEL, *Diplomata regum et imperatorum in Mon. Germ. hist.*, I, pag. 515.

<sup>(2)</sup> GAUDENZI, *ivi*, pag. 18, a. 772: « acto in curte mea in Aquario Montebellio territorio Bononiense ».

<sup>(3)</sup> SAVIOLI, *Annali*, I, II, n. 32.

<sup>(4)</sup> Per S. Apollinare e la sua appartenenza alla diocesi di Modena sino al principio del secolo XIV vedasi TIRABOSCHI, *Diz. top.*, I, 17-19, e KEHR, vol. V, pag. 329.

<sup>(5)</sup> Per la dipendenza di S. Andrea in Corneliano, ora Montebudello, dal vescovo di Modena si cfr. TIRABOSCHI, *op. cit.*, I, 14-15: sino al principio del secolo XVI la mensa vescovile modenese continuò a segnare la partita relativa al tributo annuo di cera dovutole dalla chiesa di Montebudello.

avendo i Bolognesi preso effettivo possesso delle terre di qua dal Panaro, in collina e in pianura <sup>(1)</sup>, qualche chiesa di quella zona (come quella di Sant'Apollinare di Serravalle) passò sotto la giurisdizione del vescovo di Bologna; la quale poi rimase immutata per cinque altri secoli. Fu solamente nei tempi moderni che essa andò soggetta ad alcune notabili variazioni; la prima delle quali fu quella del 1785, in cui, in seguito a pratiche fatte dal governo granducale di Toscana presso la curia pontificia, fu per bolla di Pio VI stabilito che passassero sotto le diocesi toscane <sup>(2)</sup> alcune parrocchie dell'alto Appennino, che, sebbene sorte in territorio appartenente al versante bolognese, erano state nel corso dei secoli per vicende varie assogettate alla giurisdizione civile toscana, pur rimanendo appartenenti alle pievi bolognesi di Succida e di Baragazza; ed un'altra variazione si ebbe più tardi quando per bolla di Pio VII dell'11 Dicembre 1821 furono staccate dalla diocesi di Modena e aggregate alla bolognese le tre parrocchie montanare che costituiscono la pieve di Villa d'Aiano <sup>(3)</sup> e tutte le parrocchie della pianura bolognese appartenenti alla diocesi della abbazia nonantolana <sup>(4)</sup>. L'ultima variazione, per quanto a me consta, fu quella prodotta dalla bolla di Gregorio XVI del 29 Novembre 1840, emanata in seguito a una convenzione fatta col governo estense, per la quale fu aggregata alla diocesi di Bologna la parrocchia di Casumaro, l'antica Trecentola <sup>(5)</sup>, la quale nella nuova circoscrizione fu costituita in pieve autonoma.

Al governo di questa diocesi furono preposti per oltre dieci secoli

<sup>(1)</sup> Cfr. GAUDENZI nella *Miscellanea tassoniata*, Modena, Formiggini, 1908.

<sup>(2)</sup> La bolla di Pio VI è del 16 Ottobre 1785 e le parrocchie passate sotto la diocesi di Pistoia furono Sambuca, Treppio, Torri, Fossato, Monticelli, Campeda, Cassero, Frassignoni e Lagacci, già sotto la pieve di Succida: quella di Bruscolo, nella pieve di Baragazza, fu unita alla diocesi di Firenze.

<sup>(3)</sup> Furono Castel d'Aiano, Villa d'Aiano e Sasso Molare.

<sup>(4)</sup> Furono Bevilacqua, Caselle, Crevalcore, Gaggio, Galeazza, Palata, Panzano, Rastellino e Recovato, e le sussidiali della Bolognina, della Filippina, della Palazzina, dei Ronchi di Crevalcore e della Madonna degli Angeli.

<sup>(5)</sup> Cfr. le mie *Note di topografia storica*, Bologna, 1915, Serie I, n. IV.

dei vescovi; e solamente con bolla di Gregorio XIII del 10 Dicembre 1582 la chiesa bolognese fu insignita del titolo di arcivescovile <sup>(1)</sup> e costituita in chiesa metropolitana, alla quale furono assoggettati come dipendenti i vescovi di Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Crema, Imola e Cervia; ma questi ultimi due furono poco appresso da Clemente VIII restituiti alla giurisdizione dell'arcivescovo di Ravenna, unendosi invece all'arcivescovato di Bologna la nuova diocesi di Borgo San Donino. Allorquando poi nel 1855 il vescovato di Modena fu elevato al grado di arcivescovato, rimasero a formare la provincia metropolitana di Bologna, come sono anche oggi, le sole diocesi di Faenza ed Imola.

## II.

La serie dei vescovi bolognesi primitivi era probabilmente consacrata nei dittici o tavolette eburnee conservate nella metropolitana; e da questi dittici fu tratto il primo elenco, che formato o trascritto nel secolo XIV è fondamentale documento per la storia dei nostri presuli; storia che fu tessuta da prima dal modenese Carlo Sigonio (n. 1520, m. 1584) nei cinque libri *De Episcopis Bononiensibus* <sup>(2)</sup>. Seguì poi il nostro concittadino don Celso Faleoni (n. 1588, m. 1666), autore dei sei libri delle *Memorie storiche della chiesa bolognese e dei suoi pastori* <sup>(3)</sup>. La storia documentata dei nostri vescovi fu compilata quindi nella sua *Italia sacra* da Ferdinando Ughelli (n. 1595, m. 1670), al quale attinse la materia, come è ben noto, Giuseppe Cappelletti per la sua in-

<sup>(1)</sup> Cfr. G. PALEOTTI, *Lettera pastorale al clero e popolo della città et diocesi sua, della nuova dignità archiepiscopale*, Bologna, A. Benacci, 1583; *Erectio archiepiscopatus Bononiensis facta a S. S. D. N. Gregorio XIII, anno MDXXCII*. Bologna, G. Rossi, 1583 (Fratelli n. 1498).

<sup>(2)</sup> Un estratto ne è l'« *Index episcoporum ecclesiae Bononiensis* » fatto pubblicare in Bologna, A. Benacci, 1582 da G. Paleotti; i cinque libri dell'opera del Sigonio furono editi primamente in Bologna, A. Benacci, 1586, e poi in Francoforte, 1604, e da ultimo nelle *Opera omnia* del SIGONIO, Milano, 1732-37, vol. III, pag. 351-622, con note di C. C. Rabbi.

<sup>(3)</sup> Bologna, G. Monti, 1649.

sufficiente compilazione <sup>(1)</sup>. Qualche errore e lacuna dell'Ughelli si tentò di rettificare con la *Serie cronologica de' vescovi e arcivescovi di Bologna tratta dall'antica tradizione tramandata sino a noi*, stampata più volte nella seconda metà del secolo XVIII <sup>(2)</sup>. Ma il primo lavoro critico intorno ai nostri vescovi, sul fondamento di autentici documenti, è dovuto al sacerdote Filippo Nerio Tomba, canonico di San Petronio (n. 1750 m. 1798), autore della *Serie cronologica de' vescovi ed arcivescovi di Bologna purgata da molti errori* e più volte pubblicata sino all'edizione più compiuta, che è quella del 1788 <sup>(3)</sup>. Al Tomba e ad altre fonti attinse Giuseppe Guidicini (n. 1763 m. 1837), gran ricercatore affannoso e spesso incauto di memorie patrie, il quale nella sua *Serie dei vescovi Bolognesi* non portò gran luce di critica nè sussidio di documenti <sup>(4)</sup>; sicchè rimasero ancora dubbiezze che si riflettono nel lavoro <sup>(5)</sup> non però trascurabile del professor Giacomo Cassani (n. 1818 m. 1899); al quale poco aggiunse, salvo qualche utile notizia dei più recenti pastori, il vivente sacerdote don Vincenzo Tarozzi coi suoi commentarii di elegante latinità *De archiepiscopis ecclesiae Bononiensis* <sup>(6)</sup>. Nè altro avrebbesi a registrare nella bibliografia storica dei rettori della chiesa Bolognese, salvo il noto repertorio riassuntivo di P. B. Gams <sup>(7)</sup>, se non fosse l'opera recente e cospicua del padre Corrado Eubel, la *Hierarchia catholica*, per la quale l'egregio autore, attingendo a tutte le serie dei registi apostolici conservati negli archivi vaticani, ha potuto dare notizie assai precise e qualche

<sup>(1)</sup> La prima edizione di Roma, 1642-48 contiene la serie dei vescovi bolognesi nel tom. II, 3 e segg.; la seconda edizione di Venezia, 1717-33, nel tom. II, 1-55; nell'opera *Le chiese d'Italia* del Cappelletti, Venezia, Antonelli, 1843, la serie dei nostri vescovi è nel vol. III, pag. 441-582.

<sup>(2)</sup> Dapprima nel *Diario bolognese per l'anno 1765*, pag. I, pag. 1-39; poi a parte, Bologna, tip. da S. Salvatore, 1781, e s. a. in foglio volante.

<sup>(3)</sup> Bologna, Longhi, 1788, di pag. 187.

<sup>(4)</sup> *Notizie diverse relative ai vescovi di Bologna*, Bologna, 1883.

<sup>(5)</sup> *L'Episcopato bolognese*, per D. G. C. sacerdote bolognese, Modena, Pelloni, 1857, di pag. 134.

<sup>(6)</sup> Bologna, tip. Mareggiani, 1885, di pag. 60.

<sup>(7)</sup> *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbona, 1873-1886.

volta anche nuove intorno ai vescovi della cristianità dal secolo XIII a mezzo il XVI (1). E perchè di quest'opera è scarsissima la cognizione tra noi, tanto che essa non è posseduta da alcuna delle nostre pubbliche biblioteche, ho ritenuto di far cosa non inutile giovandomene a ritessere la serie che segue dei vescovi e arcivescovi di Bologna, dai tempi primitivi del cristianesimo sino ai di nostri, affinchè si abbia come uno specchio dello stato attuale degli studi e delle più certe conoscenze su questa materia e possano recarsi in mezzo quelle eventuali rettifiche di nomi e di date che nuovi documenti o nuove osservazioni fossero per suggerire (2).

TOMMASO CASINI

## La Casa di Rossini in Bologna



IOACCHINO Rossini, allorchè ebbe fatto acquisto dal dottor Carlo Zanardi, nel novembre del 1822, della casa posta in Strada Maggiore N. 243 (ora Mazzini N. 26) (\*), pensò bene di rimodernarla secondo alcuni suoi particolari criteri d'arte, intesi a dare alla casa stessa « nuova attitudine, adattata compatibilmente colla vecchia capricciosa e quasi barbara struttura e al molto imper-

(1) *Hierarchia catholica medii aevi*, Munster, Regensberg, 1898-1910; tre voll.

(2) Ai nomi dei vescovi e arcivescovi ho creduto utile aggiungere anche quelli dei loro Suffraganei e dei Vicari generali e capitolari; giovandomi, con le dovute cautele, di un Catalogo ms. esistente nell'Archivio arcivescovile e formato da un archivista moderno, forse Serafino Amorini.

(\*) Con rogito Angelo Michele Felicori del 7 novembre 1822 depositato all'Archivio Notarile di Bologna, il dott. Carlo Zanardi per Scudi romani 4150 « vende ed aliena al signor maestro Gioacchino Rossini del vivente sig. Giuseppe domiciliato esso pure in Bologna ed abitante nella via detta « Strada Maggiore » una casa nobile posta in Bologna sulla via detta « Strada Maggiore » composta di più piani colle rispettive loro aderenze, pertinenze, gius e giurisdizioni compresi gl'infissi che trovansi nella medesima, in confine a levante la Piazzetta di S. Michele de' Leprosetti, a ponente un pubblico stradello, a mezzodi la suddetta via « Strada Maggiore » ed a settentrione il sig. cav. Francesco Tortorelli successore del sig. marchese Banzi e forse altri ».

fetto suo stato ». Si rivolse per ciò all'architetto prof. *Francesco Santini* e gli comunicò i suoi progetti, che, ponderati dapprima, furon poscia dal predetto architetto scrupolosamente studiati, anche dal punto di vista pratico dell'appartamento del primo piano, il quale per l'estendersi su la volta cadente e minacciosa del portico, correva serio pericolo di rovinare: donde molt'altre peculiari considerazioni derivavano, non ultima il ragionevole comparto delle finestre, non corrispondenti nel mezzo degli archi del portico. Di più il Rossini pensava, che, a render meglio simmetrica la facciata, era evidentemente necessario collocare nel centro di essa la porta d'ingresso, giudicando in pari tempo indispensabile la chiusura degli archi del portico adducete alla vicina Chiesetta di S. Michele de' Leprosetti; ciò anche per togliere, com'egli scriveva, « qualunque nascondiglio ai malviventi ».

Su questi criteri era particolarmente basata la istanza del Rossini alla Municipalità bolognese, non senza avvertire che, se approvata, era pur necessario occupare, dietro ben inteso il convenuto compenso, *qualche parte di suolo e di aria*, « sia per la riduzione delle colonne a pilastri, sia per la proiezione delle ringhiere ».

Ma all'attuazione del *rossiniano* progetto insorsero ben tosto lamenti e querimonie.

L'Amministrazione parrocchiale della Chiesa di San Bartolomeo (da cui dipendeva la chiesetta di S. Michele), con rapporto del 29 settembre 1823, aveva fatto intendere all'*Assunteria d'Ornato* che la proposta chiusura del portico veniva a togliere in certo qual modo il pubblico comodo di recarsi per esso portico dalla Strada Maggiore (ora Mazzini) alla porta laterale d'ingresso della Chiesetta di S. Michele, situata proprio nella direzione immediata del portico stesso. E parimenti reclamava il cav. *Francesco Tortorelli*, proprietario dello stabile nella piazzetta suddetta, confinante a tramontana con la proprietà Rossini, perchè con la chiusura del portico, rimaneva egli privo del comodo di portarsi *al coperto* alla sua scuderia, situata sulla piazzetta medesima.